

La Protesta

LETTERE DI PROTESTA DALL'IRAN: IL CARTOON DELLA SATRAPI OFFENDE IL REGIME ISLAMICO

L'Iran ha protestato ufficialmente con la Francia per la presentazione al festival di Cannes di «Persepolis», film d'animazione tratto dai celebri fumetti dell'iraniana Marjan Satrapi, che narrano con ironici attacchi al regime islamico gli anni durante e dopo la rivoluzione a Teheran. Lo scriveva ieri l'agenzia semi-ufficiale iraniana Fars. L'agenzia rende noto che una lettera nella quale il film viene definito come «una manovra anti-iraniana» è stata inviata dal



dipartimento per il cinema del ministero della Cultura e dell'orientamento islamico all'ambasciata francese a Teheran. La Fars aggiunge che un'altra protesta era stata avanzata un mese fa dalla fondazione statale Farabi, che ha il compito di promuovere la presenza di film iraniani nei festival internazionali. Ma ciò, evidentemente, non è stato sufficiente per impedire la presentazione a Cannes della pellicola, firmata dalla stessa Satrapi in collaborazione con Vincente Paronnaud. Marjan Satrapi, che da anni vive a Parigi, deve la sua fama proprio alla serie di libri a fumetti «Persepolis», scritti in francese ma tradotti in diverse altre lingue, tra le quali l'italiano. (Ansa)

CANNES Il festival si celebra per il sessantesimo con un film monostrom: 35 frammenti d'autore girati per l'occasione dai maestri del cinema mondiale. Moretti unico italiano. Ma ciò che scuote è che in questo firmamento c'è solo una donna, Jane Campion...

di Gabriella Gallozzi inviata a Cannes



I trentacinque registi del film «Chacun son Cinéma» che ha celebrato il sessantesimo del Festival

I colpi d'occhio nella sala Bunuel del Palais è impressionante. Non s'era mai visto, tutto o quasi, il gotha del cinema mondiale riunito insieme. Kaurismaki, i fratelli Dardenne, Gus Van Sant, Kitano, i fratelli Coen, Nanni Moretti, Cronenberg, Kaige, De Oliveira, Kiarostami, Polanski, Loach, Konchalovsky, Inarritu, Salles, Egoyan, Cimino. Elencarli tutti sarebbe impossibile: sono 35 gli autori che il patron di Cannes, Gil Jacob, ha chiama-

Italiens, Sarkò vuole bombardarsi di pulsci!

di Alberto Crespi

Notizie drammatiche sull'invasione di pulci sulla Croisette. Sarkò ha deciso di muoversi. Partirà nella notte da Parigi e arriverà a Cannes domattina all'alba, a capo di una task-force che ripulirà il festival. Ma l'obiettivo non sono le pulci: no, sono «les italiens», gli italiani! Le nostre spie hanno intercettato un documento segreto che Sarkò ha inviato a Clouseau, a Gilles Jacob e a tutte le caserme della Costa Azzurra. Eccone un impressionante stralcio: «Mais alors! Visto che tutti quanti voi state lì sulla Côte d'Azur a farvi le pugnetti, moi, Sarkò, je prendo in mano la situation! Questa notizia di pulci dans le Palais è merveilleuse. Chi ha preso le pulci? Les italiens! E chi si è lamentato di festival e di grandeur de la France? Les italiens! E chi ha invaso Cannes in questi giorni? Les italiens! Prima Dario Argento e Salvatore, poi la leçon de cinéma di Castellitto, poi Moretti e le festival de Turin, poi Luchetti e questo Scamarcio che mia moglie, mi fa due balle così, Scamarcio di qua Scamarcio di là... e domani Olmi, e Rutelli, e les frères Taviani! Ma quanti sono les italiens?! Ora noi arriviamo a Cannes, irrompiamo a conference de presse, mettiamo pulci nel collo a tout le monde e portiamo tutti à la frontière! Raus les italiens! Vive la France! Vive Alain Delon, Scamarcio a la guillotine!!!». Oggi si compirà il fattaccio. I flics infileranno pulci nelle tasche di tutti, anche di vegliardi come Olmi e i Taviani. Invece della strage degli Ugonotti, sarà la strage degli italiani, cacciati senza colpa come gli anarchici di Lugano. E tutto per un pugno di pulci.

Cannes, il patchwork dell'orgoglio

to a raccolta per l'attesissimo film collettivo, Chacun son cinéma (3 minuti a testa per raccontare la magia della sala) presentato ieri nel corso dei festeggiamenti dei sessant'anni di festival. Ma è proprio a vederli lì schierati, come un'enorme squadra di calcio, che il secondo colpo d'occhio è ancor più impressionante: c'è una sola donna, Jane Campion, Palma d'oro '93 per *Lezioni piane*. «Sono convinta che anche i miei colleghi - attacca scherzando la regista neozelandese - sarebbero più contenti se tra loro ci fossero altre donne. Ma effettivamente è una realtà molto triste». Che in qualche modo ha voluto raccontare nel suo corto *The Lady Bug*. «Un omaggio a Bunuel», spiega lei stessa, in cui assistiamo, sullo sfondo di un vecchio cinema, alla «caccia» di una piccola cicala da parte di una sorta di orco cattivo che arriva a schiacciarla sotto la sua enorme scarpa. «Temo che questo - prosegue Jane Campion - sia il futuro del cinema, dove il punto di vista femminile è lasciato fuori. Eppure il mondo sarebbe più al sicuro se si desse spazio alla sensibilità femminile». Ma neanche la sala, gremita di giornalisti, è disposta a «tanto». Le

domande sono tutte per Egoyan che nei suoi tre minuti rende omaggio alla *Giovanna D'Arco* di Dreyer. Cronenberg che ribadisce il suo «pessimismo» per il futuro del «cinema che non è più cinema». Loach, grande tifoso di calcio, che spiega, invece, di aver semplicemente «giocato» nel raccontare di quel padre e figlio in fila al cinema che all'ultimo momento decidono di andare alla partita. E poi, Polanski, che alla fine se ne va scioccato dalle domande «troppo stupide dei giornalisti», nonostante abbia firmato uno dei corti più ironici e divertenti: in una sala, durante una scena hard, una coppia viene «disturbata» dai gemiti di uno spettatore. Si scoprirà, invece, che il poveruomo è caduto dalla balconata e giace con la schiena spezzata. Sul filo dell'ironia corre anche il corto di Von Trier che arriva a picconare letteralmente la testa di un critico molesto seduto in sala al suo fianco. E quello dei Coen che portano in sala, a vedere un film turco, il loro cowboy di *No Country for Old Men*. Ma su tutti troneggia la leggerezza esilarante del quasi centenario Manoel De Oliveira che mette in scena un surreale incontro tra il «compa-

gno» Krusciov e il «compagno vestito di bianco» Papa Giovanni. Ce n'è persino uno improvvisato in fabbrica per gli operai raccontati da Kaurismaki. Quelli sulle piazze di paese, col telo bianco, per i bimbi di Zhang Yimou. E ci sono anche alcune storiche sale romane, come l'Arche di Roma, nel *Diario di uno spettatore* di Nanni Moretti in cui ci racconta dei film visti con il figlio. E di quella volta, in particolare, quando davanti ai trailers di *Matrix* il bimbo gli ha chiesto di andarlo a vedere e lui: «Sì, ci andiamo, però non è proprio il genere di film che fa papà». Ci sono anche tante lacrime in questi corti. Quelle delle donne di Kiarostami davanti alla proiezione di *Romeo e Giulietta*. Quelle della giovane ragazza cieca (il tema della cecità è piuttosto ricorrente) del messicano Inarritu, quelle della cassiera di Konchalovsky che si commuove a vedere *8 e mezzo*, nonostante i gemiti sempre più invadenti di una coppia dietro di lei. E c'è pure tanto Fellini. A lui è dedicato l'intero film collettivo. E oltre all'omaggio di Konchalovsky, si aggiunge quello di Angelopoulos in cui Jean Moreau invoca la memoria di Mastroianni.

ANNUNCI Due retrospettive per Torino Moretti: due dediche a Wenders e Cassavetes

«**P**er me il Festival di Torino è un po' come quello di Berlino, legato al suo pubblico, fatto di cittadini e di autentici amatori che vengono lì apposta. Voglio che continui ad essere quella roba lì». Nanni Moretti è sbarcato l'altro giorno a Cannes nella doppia veste di neodirettore e di autore del corto *Diario di uno spettatore*, unico italiano presente nel film collettivo *Chacun son cinéma*. Circondato da una folla di giornalisti, riuniti per una conferenza stampa - festa notturna, Nanni parla un po' di tutto, mentre nel salone sulla spiaggia arrivano Michael Cimino, Wim Wenders. A quest'ultimo e a Cassavetes Torino dedicherà due retrospettive. «Il cinema di Cassavetes - spiega - mi appassiona. Un cinema davvero indipendente. Lui ha fatto anche l'attore per trovare i soldi per i suoi film. Wenders è il capofila del nuovo cinema europeo. Il suo percorso lo trovo molto interessante, prima solo per i cinefili, poi per un pubblico più allargato. Mi piace anche la sua esperienza americana». Per il festival ha già cominciato a vedere film, dice, ed annuncia che ogni anno inviterà a Torino cinque o sei grandi registi che racconteranno i loro esordi: «Io mi occupo di esordienti da tempo, mi piace pensare di occuparmi di chi esordiente lo fu 40 o 50 anni fa». Poi il suo impegno da attore in *Caos Calmo* di Grimaldi, alla seconda settimana di riprese: «Mi piaceva molto la situazione del mio personaggio che si trova di fronte alla scuola della figlia e inizia a vivere e a lavorare lì. Ci sono una sospensione nel dolore e un'attesa che mi piacciono molto». Poi, ovviamente, due parole anche sul corto: «È una specie di diario delle mie esperienze al cinema di cui ho un buon ricordo. In genere sono tutti cinema romani, ma anche sale che ora non ci sono più». Quanto all'assenza degli italiani dal concorso ribatte: «non mi dispiace solo per il concorso ma anche perché non ci sia nulla alla Quinzaine». E pensare che lui qui sulla Croisette ci arrivò giovanissimo. «Sono venuto qui a Cannes con *Eccobombo* 30 anni fa e c'era Gilles Jacob - conclude Moretti - torno oggi e c'è ancora Jacob, e così che Cannes fa la differenza rispetto agli altri Festival». **ga.g.**

SCHERMO COLLE

OcCHI in salamoia?

ENRICO GHEZZI

Bigger than film (5). «Scusa per questa lunga lettera, non ho il tempo di scriverne una corta». (Pushkin, citato da Konchalovsky nell'incontro dei 35 registi con la stampa). Non basta il tempo, per frammenti e schegge brevi dal cinema a Cannes. Vorrei scrivere in sala, quando ogni visione rimanda a un'altra e tutto si rianagramma. Quando torna in mente l'articolo di Le Monde letto alle tre di notte sull'invisibilità infine verificata di alcuni metametalli, mentre nelle fasi di veglia vedi gli intensi veniri meno dell'immagine in sfocatura assoluta che cominciano il meglio di Assayas e Asia Argento. Quando vedendo il Kim Ki-duk capisco spaventato perché da dieci giorni a FuoriOrario ci accaniamo a mandare in onda notti intere sulle stagioni del cinema e nel cinema e sulla monostagione all'inferno che è il cinema. Il festival è un metafilm dove i film sono visibili un istante e poi si cancellano, come ogni film ara e cancella ogni immagine che man mano mostra. Dimentichi scrivendo quel che aveva cominciato a dimenticarsi mentre ti si ramificava e godeva in testa. Riaffiorano gli sguardi in macchina dei passanti parigini del palloncino di Lamorisse, ti chiedi se un cavallo può guardare in macchina o se infine non lo faccia da sempre. Oggi il festival esibisce e oblia i 35 autori cui ha chiesto di confrontarsi in tre minuti con la sala cinematografica. Una dozzina di essi (Cronenberg Ruiz Gitai HouHsiaHsien De Oliveira Kitano Kaurismaki ChenKaige TsaiMingLiang Campion Kiarostami Egoyan) han fatto cose belle o bellissime. L'apocalittico Cronenberg, il sovrimpressionante Gitai, il lunare marziano De Oliveira, l'olimpica Campion e Kitano soli a scontare il passato per investire del cinema l'allucinazione di un futuro già ricordato e la crudeltà della nostalgia e del lutto del presente in cui si vive la vita.

RACCONTI Il regista: la Francia ha prodotto 250 film in un anno, noi 60. Cannes non ci ha snobbato Luchetti, Scamarcio, Rulli: l'allegra gita italiana

Eccoli qua, «les italiens» che devono salvare la patria. Eccoli qua, i ragazzi di *Mio fratello è figlio unico*, unico film azzurro a Cannes in gara (la sezione «Un certain regard», da qualche anno competitiva). Eccoli qua, Daniele Luchetti & soci: Stefano Rulli e Sandro Petraglia (sceneggiatori), Riccardo Scamarcio ed Elio Germano (attori). Eccoli qua, sulla spiaggia, a portata di tiro della squadriglia di yacht che riempie la baia. Tutti si aspettano che issino il tricolore sul Palais, e Luchetti che dice? «Sono molto felice di essere a Cannes, e non direi che il festival ha snobbato il nostro cinema. Nell'ultimo anno l'Italia ha prodotto 60 film e la Francia 250. Questa è la fotografia, lo stato delle cose. Ricordate quella vecchia barzelletta su Stalin che chiede al suo ministro della cultura: quanti film abbiamo prodotto quest'anno? 150, compagno Stalin. E quanti sono belli? 15, compagno Stalin. Perfetto, conclude Stalin, l'anno prossimo produrremo solo quei 15! In Italia va così, solo che poi su 15 film quelli belli sono due o

tre, è un fatto statistico». Sentire un regista italiano che, sulla Croisette, nomina il baffuto Josif Visarionovic ci porta a rivolgere, a Luchetti e compagnia, la domanda cruciale: *Mio fratello è figlio unico*, storia di fascisti e comunisti nella Latina anni '70, ha avuto un grande successo di pubblico; significa che la gente ha ancora voglia di sentir parlare di politica? Luchetti: «Forse apprezza la politica raccontata come un fatto umano, antropologi-

Il regista che presenta «Mio fratello è figlio unico» racconta barzellette, Rulli e Petraglia chiacchierano Scamarcio sta al sole

co. Come partecipazione, come scelta di vita». Petraglia: «Siamo sommersi dalla politica chiacchierona e superficiale che si ascolta in tv. Il cinema è più 'verticale', va più in profondità». Rulli: «Negli anni '70 c'era una caotica ricerca di senso, una volontà di battersi per il cambiamento. La confusione della politica odierna non va confusa con l'energia degli italiani, che è sempre viva anche se trova forme diverse di espressione». Scamarcio e Germano, entrambi con gli occhiali neri (sulla spiaggia di Cannes batte forte il sole), sembrano davvero due fratelli in vacanza. Elio ricorda con piacere la venuta a Cannes per *Respiro*, di Crialesi; ma dev'essere Riccardo a ricordargli che il film vinse. «Ma non eravamo mica in concorso...». «Come no - risponde Riccardo - stavate alla Semaine e vinceste il premio!». Elio chiude così: «Era il 2001, l'anno dello scudetto della Roma: avevo ben altro da festeggiare». Cannes è anche divertimento e gita scolastica: rimanete così, ragazzi, per fare i divi c'è sempre tempo. **al.c.**